

Centinaia di persone davanti alla Scala dove l'ex premier sovietico era ospite insieme alla moglie Raissa al raduno internazionale delle confessioni

Stretta di mano col rabbino Israel Lau «È venuto il momento di pensare alle vittime di tutti gli errori ideologici che hanno deformato la psicologia e la coscienza umana»

Gorbaciov conquista Milano

Bagno di folla per l'intervento al meeting delle religioni

Centinaia di persone hanno applaudito davanti alla Scala di Milano Mikhail Gorbaciov e la moglie Raissa ospiti d'onore del raduno internazionale di tutte le confessioni religiose. La ricerca delle vie del cambiamento dell'umanità. Nuova condanna della «barbarie» del dopo-1917 ma anche dell'individualismo occidentale e dell'usura del suo sistema socio-politico. Folle a Piacenza e in Brianza. Oggi a Venezia.

SERGIO SERGI

MILANO. Come ai vecchi tempi, Gorbaciov è tornato ad infiammare Milano, ad emozionare e a richiamare per strada, in una calda domenica di fine estate, centinaia di persone che lo hanno applaudito, gli hanno dedicato più di un'ovazione. E che lo hanno chiamato con il famoso diminutivo del cognome: Gorb, Gorb, Gorb. Centinaia di persone, dietro le transenne e attorno alla statua di Leonardo per salutare il Nobel della pace, l'ex presidente, ospite d'onore del VII convegno internazionale della pace e del cardinale Carlo Maria Martini. Gorbaciov è arrivato a bordo di una Jaguar, in compagnia della moglie Raissa Maximovna, è sceso e lo hanno sommerso di applausi. S'è voltato verso la folla, ha unito le mani e ha ricambiato la calorosa accoglienza con ampi gesti. Quasi commosso. Poi s'è infilato dentro il teatro. E che colpo! È entrato in sala appena terminata la performance del coro della Scala davanti alle più diverse personalità religiose: cattolici e buddisti, ebrei e musulmani. Tutti ad applaudire Mikhail Sergeevich e la moglie che hanno avanzato, mano nella mano, emozionatissimi, sino alla prima fila dove erano stati lasciati liberi due posti. L'ex presidente ha stretto la mano al suo vi-

cino, un uomo imponente dalla pelle scura e stretto in una grande veste bianca che si è alzato in segno di rispetto. Poi Gorbaciov si è voltato verso la platea a guardando i palchi, si è inchinato ed è di nuovo scattato un lungo applauso. Un'accoglienza da capo di Stato. Come lo fosse ancora. Chissà, a Mosca, le reazioni dei nuovi abitanti del Cremlino che un anno fa viitarono il viaggio in Italia.

Quando è stato chiamato sul palco, il primo a stringergli la mano è stato il rabbino capo di Israele, Israel Meir Lau, che gli è andato incontro. E che, poco prima, aveva detto: «C'è tra noi un uomo che ha svolto un ruolo storico nel sollevare la cortina di ferro e nell'abbattere le pareti di pietra che hanno tenuto separati tanti di noi. Gorbaciov non era a Washington, nei giorni scorsi, quando Rabin ed Arafat si sono stretti la mano. Ma in molti hanno notato che il suo posto, se le cose fossero andate diversamente, non poteva che essere lì quel giorno. Ma l'ex leader s'è rifatto ieri. Con un discorso di altissimo tenore. Discorso di pace, di cercatore delle vie del cambiamento del mondo e delle coscienze di ciascuno perché tutti «devono trarre insegnamento dal passato lontano e recente». Perché solo chi guarda lontano farà più stra-



Gorbaciov e la moglie Raissa all'arrivo al teatro della Scala

da». Mikhail Gorbaciov ha anche voluto offrire alla riflessione della moltitudine di religiosi alcune considerazioni che faranno discutere. Per esempio quando ha detto che «è venuto il momento di pensare alle vittime dei tragici errori ideologici, a partire dalle Crociate sino alla guerra fredda». Errori che hanno «deformato la psicologia e la coscienza» di milioni di vittime innocenti. E ha citato la tragedia della Jugoslavia invitando a dare l'esempio, nella «cura delle anime umane e neglette», i ministri del culto. Davanti ai quali, l'ex presidente ed ex segretario dell'ex Partito comunista sovietico, ha fatto il proprio punto storico sulla ri-

voluzione bolscevica. È stato un passaggio molto interessante della relazione. «È stato sconfitto - ha detto - il tentativo, intrapreso nel 1917, di costruire con la forza un nuovo sistema di valori e di imporre all'uomo. Abbiamo bollato come barbara una grande rivoluzione ed è vero che, dopo il '17, ci fu non poca barbarie. Ma - ha poi aggiunto Gorbaciov - pur giudicando quella rivoluzione, non è possibile respingere con ignoranza e senza appello un fatto storico». E, con parole che hanno fatto pensare a certi richiami del Vaticano, ha ricordato la necessità di denunciare il «collettivismo foriero di dittatura» ma anche «l'individualismo della

cultura occidentale», il suo stampo consumistico. Parole poco diverse da quelle pronunciate, anche di recente in Lituania, da Giovanni Paolo II che, del resto, Gorbaciov incontrerà venerdì prossimo. E avrà fatto probabilmente piacere alla platea della Scala quel riferimento agli «orrori de-

gli sconvolgimenti rivoluzionari che non devono nascondersi la scintilla divina che non si spegne nell'uomo neppure in una situazione di cecità collettiva». Per Gorbaciov non è più il tempo di rivoluzioni. L'ora del mondo segna un «cammino pacifico di evoluzione attraverso

so le riforme». È quanto va invocando per una Russia nella quale non governa più ma che vede diretta verso un vicolo cieco se non cambiano rotta Eltsin e i suoi. È quanto va invocando per l'intera comunità mondiale che ha bisogno di nuovi meccanismi per le nuove condizioni: «Sarà molto più saggio e meno costoso - ha detto - piuttosto che dimostrare le proprie ragioni sui campi di battaglia». Se per la Russia ci vuole una vera «purificazione», il mondo ed i suoi abitanti si trovano proiettati in una nuova fase spesso «non capendo quello che è accaduto e che sta accadendo».

Quando è uscito dalla Scala, Gorbaciov è stato nuovamente salutato da un'ovazione. Forse c'era più gente di quando era arrivato. Un bagno di folla che ha mostrato di gradire non poco. Così, in mattinata, era accaduto anche a Piacenza dove Mikhail Sergeevich ed il suo seguito erano stati invitati da don Pietro Casella, il furbo parroco della antica basilica di Sant'Eufemia che ha fatto fare il giro del tempio ai coniugi Gorbaciov trattenendoli anche più del necessario e creando qualche imbarazzo definendo l'ex presidente «uomo mandato dalla Provvidenza». E grande calore aveva ricevuto, all'ora di pranzo, a Missaglia, nel Comasco, accolto nello spiazzo di un'azienda vinicola dalla banda e da centinaia di persone letteralmente impazzite da quel «buongiorno» pronunciato da Gorbaciov e da un'insolita Raissa che ha preso il microfono per ricordare, nientemeno, il primo viaggio compiuto in Italia nel 1971. Ventitré anni fa in piena «guerra fredda». Ma allora i Gorbaciov erano semplicemente dei russi in vacanza.

Gesto di grande significato ecumenico all'incontro fra leader religiosi

Il patriarca siro-ortodosso parla dal pulpito del Duomo

Con una solenne concelebrazione ecumenica nel Duomo di Milano e con una manifestazione nel pomeriggio alla Scala, presente anche Gorbaciov, è cominciato il VII meeting internazionale per rilanciare il dialogo e la pace tra i popoli. L'iniziativa, che è stata promossa dall'Arcidiocesi di Milano e dalla Comunità di S. Egidio di Roma, ha visto la partecipazione di 250 leader religiosi di tutto il mondo.

ALCESTE SANTINI

MILANO. «Una grande invocazione di pace», un forte appello al dialogo, alla mutua accoglienza, alla tolleranza, alla collaborazione: si sono levati ieri mattina dal duomo di Milano (sulla facciata campeggiavano i sette colori dell'arcobaleno) dove erano riuniti circa 250 leader delle religioni cristiane, ebraica, musulmana, buddista, shintoista. Essi si sono riuniti, su iniziativa dell'arcidiocesi di Milano e della Comunità di S. Egidio di Roma, per dar vita al VII meeting internazionale sul tema «Terra degli uomini, invocazioni a Dio» che si concluderà mercoledì, per lanciare un segnale di speranza in un mondo travagliato da conflitti etnici, da incomprensioni e da azioni terroristiche che hanno coinvolto anche l'Italia per mano mafiosa.

Il meeting vuole riproporre, in un contesto diverso ma non meno preoccupante, quel dialogo di Assisi voluto da Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986 per invocare la pace contro le minacce nucleari allora provenienti dalle due superpotenze, Usa e Urss, che si contendevano il dominio del mondo. Dopo il 1989 si credeva che, una volta caduta la frontiera che divideva l'Est e l'Ovest, il mondo avrebbe imboccato la via di una convivenza pacifica su cui costruire la «casa comune europea», la cooperazione economica, politica, culturale e religiosa tra popoli diversi ma appartenenti alla medesima famiglia umana. Ma così non è stato ed i fat-

ti inquietanti sono sotto gli occhi di tutti. «Ma vogliamo in questi giorni ispirarci - ha detto il card. Martini riferendosi al recente accordo di Washington e ad alcune notizie incoraggianti provenienti dall'ex Jugoslavia - a tutti quei segni di amore e di pace, di sconfitta dell'odio e di esaltazione della fraternità, che noi cristiani veneriamo in questo glorioso segno della croce». Ed ha aggiunto: «Non c'è futuro nelle chiusure etniche, non c'è reale amore per la terra senza il rispetto e amore di chi è diverso di sé per cultura, tradizioni, convinzioni politiche e religiose». Ed ha indicato, scandendo *Shalom, Salam, Gerasulemme* come «la città madre della pace, il simbolo stesso della parità di perdite e dell'attesa di ritrovare per ebrei, cristiani, musulmani, palestinesi e israeliani, uomini di buona volontà e chiaro riferimento a quel processo che è stato messo in moto dallo storico accordo di Washington.

A questo concetto di «fraternità e di pace» a cui ispirare la nostra vita per dare ad essa «una nuova qualità» si è associato il Patriarca siro ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente, Zakka I Iwas. Questi ha pure ha ringraziato il card. Martini per averlo fatto parlare, per la prima volta nella storia, dallo stesso pulpito e di averlo fatto salire «fino al tetto della cattedrale», dove da secoli è custodita la reliquia del «santo chiodo» della croce che, secondo la tradizione, sorresse Gesù, per portarlo tra i credenti al-



finché ne fossero benedetti. Un gesto di grande apertura ecumenica apprezzato da tutti i leader religiosi cristiani ma anche da quelli non cristiani presenti.

E se, nella mattina, è stato il Duomo a dare il suo straordinario e suggestivo scenario a questa assise ecumenica della

pace che ha richiamato a Milano centinaia di giornalisti, nel pomeriggio è stato il Teatro La Scala, gremito in ogni ordine di posti di pretati e dirigenti di movimenti pacifisti di tutto il mondo, ad offrire a Mikhail Gorbaciov il paleocenico perché potesse tenere il suo discorso attorno, per la prima

volta nella sua vita, da cardinali e capi religiosi di tutto il mondo. La sua presenza è stata voluta dagli organizzatori perché in Gorbaciov si continua a riconoscere l'uomo che, con la sua perestroika, ha consentito che cadessero muri e steccati. È il suo discorso, infatti, è stato carico di tensioni



Il cardinal Martini e il patriarca siro-ortodosso Zakka I Iwas; nella foto a sinistra il rabbino capo di Gerusalemme Israel Lau

Tutte le tappe del dialogo

L'Associazione Incontri internazionali «Uomini e Religioni» è nata nelle seconda metà degli anni Ottanta su iniziativa della Comunità di S. Egidio con lo scopo di promuovere il dialogo tra le religioni per favorire la pace tra i popoli. Lo slogan: «continuiamo a diffondere il messaggio di pace e a vivere nello spirito di Assisi» dove il 27 ottobre 1986 Giovanni Paolo II aveva promosso una «preghiera comune per la pace» contro la minaccia nucleare. Da allora sono stati organizzati vari incontri: quello di Varsavia nel 1989 nel cinquantenario anniversario dello scoppio della Seconda guerra mondiale; quello

del 1990 a Bari («Un mare di pace tra Oriente ed Occidente»); quello di Malta del 1991 («Le religioni per un mare di pace») e quello del 1992 a Lovanio-Bruxelles («L'Europa, le religioni e la pace») cui è seguito quello odierno, organizzato insieme all'arcidiocesi di Milano, sul tema «Terra degli uomini, invocazioni a Dio». Su 300 leaders religiosi invitati, ne sono presenti 255, in rappresentanza di tutte le religioni cristiane, ebraica, musulmana, buddista, shintoista. La Chiesa cattolica è rappresentata, oltre che dal card. Martini, dai cardinali Glomp, Etchegaray, Silvestri-

ni, Cassidy e molti vescovi. Sono presenti i Patriarchi orientali, il metropolita di Odessa per la Chiesa ortodossa russa, e vescovi delle Chiese ortodosse di Serbia, Romania, Bulgaria, di Antiochia, Armenia. Partecipano esponenti di spicco delle Chiese anglicana, metodista, luterana. L'Islam è largamente rappresentato, a cominciare dal Segretario generale dell'Accademia del diritto islamico dell'Arabia Saudita. Il mondo ebraico ha un rappresentante di primo piano, il Rabbino capo di Gerusalemme, Israel Lau, che si incontrerà anche con il papa.

atto in varie parti del mondo avvertendo che «questa terra degli uomini nella quale viviamo è piena di sofferenze, di ingiustizie, di sopraffazioni e ci sono molte coabitazioni difficili sia politiche che etniche e religiose». Ed ha ammonito: «Questo pianeta di sta guastando con lo spreco di risorse naturali e con l'inquinamento. Spetta, quindi, alle religioni, prima di tutto, lavorare perché questa terra avvolta nella nebbia sia rischiarata da fasci di luce».

Già ha fatto eco il Rabbino Capo di Gerusalemme, Israel Lau, per il quale la grande sfida che tutti i capi religiosi debbono raccogliere è di «dimostrare al mondo intero che vivere insieme nella fratellanza e nell'amore verso i propri simili è necessario e possibile». Ed ha citato il Libro della Genesi dove si racconta che «tutti gli animali addomesticati e le belle preda furono sistemati tutti insieme nell'Arca di Noè e a nessuno di loro fu fatto male, né nessuno tentò di divorarne un altro». Sulla necessità di dare corpo all'utopia di questa «profetia» di pace si sono trovati d'accordo il Gran Mufti, Mohammed Habib Belkhdia, segretario generale dell'Accademia di diritto islamico di Gedda, il cardinale Glomp ed il professor Riccardi, rispettivamente presidente onorario e presidente effettivo dell'iniziativa della Comunità di S. Egidio «Uomini e Religioni».

Molti messaggi augurali, fra cui quello del presidente Scalfaro. Qualche dissenso manifestato in piazza del Duomo da alcuni tradizionalisti cattolici facenti capo ad un gruppo veneto. Ma è stata larga la partecipazione della cittadinanza e molti si sono raccolti ieri pomeriggio davanti alla Scala per seguire i lavori attraverso un grande schermo. Stamane, il Rabbino capo, Lau, terrà una conferenza stampa. Probabilmente parlerà anche del suo incontro di domani con il Pa-

Lettere

Appello a Scalfaro degli insegnanti vincitori di concorsi

L'ultimo concorso ordinario per insegnanti delle scuole medie superiori è stato bandito nel 1990. Le commissioni giudicatrici di alcune materie d'insegnamento hanno terminato le operazioni concorsuali in tempo utile al conferimento della nomina in ruolo a partire dall'anno scolastico 1992-93. Altre commissioni hanno ultimato le operazioni con notevole ritardo ben dopo il 31 agosto del 1992; così le restanti nomine in ruolo non sono state effettuate. Le persone che, dopo tale data, sono risultate vincitrici sono state più volte tranquillizzate dal parte del ministero della P.I. varie circolari prevedevano l'accantonamento e il mantenimento dei loro posti. L'ultima circolare ministeriale, applicativa del D.L. 9-8-93 «relativo alla riduzione del numero delle classi» di fatto ignora l'esistenza di questi vincitori di concorso che, per cause amministrative ed indipendenti dalla loro volontà, vedono totalmente negato il diritto al posto di lavoro. Le loro cattedre precedentemente accantonate rischiano di sparire in seguito all'applicazione del D.L. 9-8-92. Vi è quindi una disparità di trattamento - evidentemente incostituzionale - riservato a vincitori del medesimo concorso. Chi cioè ha avuto la fortuna di essere esaminato da una commissione «selece» insegna ormai già da un anno e ha visto rispettato il principio di accantonamento delle cattedre; gli altri affidati ad altre commissioni molto più lente, si ritrovano ad aver minacciato il posto conquistato dopo una dura selezione e al quale hanno pienamente diritto. Malgrado questa grave discriminazione siamo ancora convinti assertori dello stato di diritto, espressione di reale democrazia. Perciò rivolgiamo un appello - attraverso l'Unità - al presidente della Repubblica, quale massimo garante costituzionale e al ministro della P.I., affinché - anche in base agli art. 3 e 97 della Costituzione - ristabiliscano la necessaria legittimità con provvedimenti atti a sanare i diritti lesi.

Sandra Padovani
Mestre (Venezia)

Quando saranno aboliti i «contributi» ai consorzi idraulici?

Caro direttore, siamo cittadini di Todi, che pagano contributi a tre consorzi: Tevere, Tevere Nera e Valchichiana (che precisamente si chiama «Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria»). Balzelli medievali che sono nati con numerose cartelle per ogni famiglia. Una tortura. Molte famiglie ricevono cartelle a nome di cari estinti da 10-15 anni. Un consorzio indispettisce in modo particolare: il Consorzio idraulico Tevere. Previsto dal regio decreto n.523 del 25 luglio 1904; abolito con molti altri consorzi dell'Umbria con legge 18 maggio 1989; prorogato con circolare del ministero del LL.PP. Sappiamo con precisione che il ministero, interpellato sulla questione della soppressione, ha comunicato che la competente commissione della Camera ha confermato l'abolizione dei consorzi idraulici a partire dal 31 ottobre 1993, aggiungendo che sulla questione si dovrà pronunciare anche il Senato. A questo punto vorremmo sapere se il governo non ritenga opportuno sospendere l'esazione del contributo del Consorzio idraulico Tevere (o di tutti i consorzi idraulici), e quando saranno aboliti definitivamente i consorzi idraulici.

Stefano Sensi
Todi (Perugia)

Sperimentazioni su cavie umane e leggi a che punto sono in Italia?

Caro direttore, l'Unità ci ha fatto sapere (26 agosto scorso) che a Los Angeles muoiono quattro cavie umane in seguito a sperimentazioni di farmaci. Il 27 agosto scorso, al telegiornale delle 20 (più precisamente alle 20 e 28 circa) di Raiuno, il sig. Badaloni ci ha parlato di sperimentazioni di farmaci su cavie umane inconsapevoli, avvenute a Roma. Riandando al passato ricordo il 5 gennaio del 1989, alla trasmissione «Io confesso» di Raitre, delle ore 20, condotta dalla sig. Enza Sampò, quando un medico - qualificatosi scienziista - si dichiarò fortunato perché a suoi esperimenti con farmaci e macchinari non erano seguiti decessi. Infine, il 10 gennaio dello stesso 89 l'Unità riportava una intervista col prof. Silvio Garattini che, tra l'altro, ci faceva sapere che la sperimentazione in Italia, a quella data, non era regolata da alcuna legge e che ciò poteva rendere possibile degli abusi. Ci faceva anche sapere che in Parlamento giacevano da tempo diversi progetti legislativi. Mi domando: che fine hanno fatto?

Renato Ricci
Trento

«Povere mucche munte in Tv per gioco da inesperti»

Ho 34 anni, sono sposata e a madre di una bimba di circa 18 mesi. Scrivo per manifestare profonda indignazione per quanto accade nella trasmissione «Il grande gioco dell'oca» di Raidue Uno dei giochi consiste nell'ottenere più latte possibile prelevandolo da due spaventatissime mucche, nello studio televisivo. Ovviamente nessuno dei concorrenti ha la più pallida idea di come vada munta una mucca, per cui sono immaginabili le scene che ne seguono. Mi chiedo, è ancora possibile che nel 1993 ci vengano ammanniti giochi del genere per far divertire la gente? Non è venuto in mente a nessuno che le due mucche non dovevano venir trattate come dei giocattoli? Ultima considerazione: non mi va che i miei soldi (di contribuente e abbonata Rai) servano per finanziare questo tipo di spettacoli diseducativi e di pessimo gusto.

Emanuela Chiaramello
Peveragno (Cuneo)

Un esempio di attaccamento dei pensionati all'Unità

Al Festival provinciale dell'Unità di Torino, in occasione del pranzo con oltre cento pensionati dello Spi Cgil, si è svolta la diffusione de l'Unità: 30 copie del giornale sono state pagate per 35. Ciò dimostra la loro fedeltà al giornale.

Gianni Utemperger
Alberto Belli
(Coop soci dell'Unità)
Torino

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.